

Social, Twitter taglia l'8% dei posti di lavoro e Wall Street applaude

Il social network dei cinguettii lancia una brutta notizia per i suoi dipendenti: Twitter sta per tagliare circa l'8% della sua forza lavoro, 336 impiegati lasceranno la società nella prima stretta ai costi decisa da Jack Dorsey a stretto giro dalla nomina come amministratore delegato. Come spesso accade in questi casi, il sacrificio dei dipendenti piace agli investitori, che vedono nei tagli possibili risparmi e quindi aumento dei margini: fin da prima dell'apertura di Wall Street il titolo risulta appetito dal mercato. "Abbiamo assunto decisioni difficili ma necessarie" afferma l'amministratore delegato Dor-

sey. "Il consiglio di amministrazione ha approvato un piano di ristrutturazione e riduzione della forza lavoro", con un taglio fino a 336 dipendenti. "La ristrutturazione rientra nell'ambito di un piano per organizzare la società intorno alle sue priorità", spiega ancora la compagnia in una nota, sottolineando che il taglio si tradurrà in spese in contanti per 10-20 milioni di dollari. Le spese totali di ristrutturazione sono stimate in 5-15 milioni di dollari (il conteggio è inferiore perché ci sono nel mezzo alcuni crediti vantati su compensazioni basate sull'assegnazione di azioni). Twitter ha sottolineato

che "farà tutto il possibile per prendersi cura di ciascun individuo offrendo generose buonuscita e aiutandoli a trovare un nuovo lavoro. Grazie a tutti per la vostra fiducia e per la comprensione. Non è facile. Ma è giusto. Il mondo ha bisogno di un Twitter più forte, e questo è un passo in più verso quell'obiettivo", ha rimarcato Dorsey. Nel comunicato che dà la notizia dei tagli, Twitter aggiorna anche le prospettive di redditività dell'azienda per il terzo trimestre, dopo le recenti dolci gelate di Borsa alla pubblicazione dei conti.

R.R.

12° Congresso Cut. Il sindacato si stringe attorno alla "Presidenta", Dilma Rousseff

Brasile, a rischio la partita più grande



Nella foto, da sinistra: l'ex presidente dell'Uruguay, José Alberto Mujica, il presidente della Cut, Vagner Freitas, la presidente del Brasile, Dilma Rousseff, ed il suo predecessore, Inacio Lula de Silva

San Paolo (*nostro servizio*). L'anfiteatro del Palazzo dei convegni di San Paolo in Brasile sembra uno stadio nella finale dei mondiali. Migliaia, piacevolmente rumorosi, e colorati gli oltre 3000 partecipanti, animati dallo stesso calore entusiasta dei migliori tifosi della Celecao. Ma non è una partita di calcio: è il 12° congresso della Cut - Central Unica de Trabalhadores del Brasile - il più grande e autorevole sindacato del centro-sud America con oltre 8 milioni di iscritti, fondato da Lula, che con il partito dei Lavoratori fu determinante nell'uscita del Paese da una sanguinaria dittatura militare che, in oltre 20 anni, oltre abolire libertà e diritti, fece morire o scomparire (desaparecidos) oltre 400 uomini e donne: 141 di essi erano sindacalisti. Il 12° *ConCut* si celebra a oramai 30 anni dalla fine della dittatura ed è un congresso atteso non solo in Brasile, ma da tutta la comunità sindacale mondiale, tanto da registrare la partecipazione di ben 208 delegati stranieri,

provenienti da 72 sindacati nazionali da tutto il mondo. *Educação, Trabalho, Democracia* è lo slogan che, a leggerlo di primo acchito, suona quasi come una parola d'ordine. E, infatti, dalle prime battute del congresso si capisce che proprio di parole d'ordine si tratta. Prima della relazione del Presidente uscente - Vagner Freitas - (ricandidato e riconfermato), il Congresso ha dato la parola alla "Presidenta" Dilma che, a solo un anno dalla sua rielezione, vive una difficilissima congiuntura politica stretta, come è, tra crisi economica, scandali governativi e tentativi di impeachment avanzati dall'opposizione. Dilma non la manda a dire: è in piedi un tentativo di complotto, di golpe contro il governo democratico e contro le conquiste dei lavoratori. Si capisce che in gioco non c'è solo il rinnovo del gruppo dirigente e la definizione delle politiche sindacali per i prossimi anni, ma tutto ciò che la Cut ha costruito negli ultimi 40 anni, grazie al sacrificio di tanti sindacalisti e sindacaliste,

come afferma Freitas in una accalorata relazione alla quale seguono gli interventi di altri due ospiti eccellenti: Pepe Mujica, l'(ex) Presidente dell'Uruguay chiamato il Presidente povero, perché donava il 90% del suo appannaggio ai bisognosi e alle organizzazioni impegnate nel sociale e il grande amico della Cisl Luis Ignazio da Silva, semplicemente Lula. Sullo sfondo la grave crisi che sta attraversando il Paese, con un'economia troppo legata alle materie prime, il declassamento del Real a seguito della bocciatura delle Agenzie di rating, gli scandali, le accuse ripetute alla sua Presidente e al suo governo. Ma anche l'andamento dell'economia mondiale, i grandi accordi sul commercio internazionale in fieri e il mai risolto confronto che anima il sindacalismo sud americano, che vede perennemente a confronto due grandi correnti: quella più oltranzista e antimperialista e quella della Cut da sempre improntata a un laico e concreto pragmatismo che la rende mol-

to simile alla Cisl. Il tributo riconosciuto a Dilma dal Congresso e il sostegno espresso dai vertici sindacali farebbero storcere il naso a chi, come noi della Cisl, hanno sempre fatto dell'autonomia dalla politica un faro, a chi non conosce governi amici o nemici ma solo governi che dialogano o che non dialogano. Ma qui, nel centro di un grande continente come il sud America, fuoriuscito solo da pochi decenni da dittature sanguinarie, in un Brasile che ha visto abolire lo schiavismo solo nel corso del ventesimo secolo e istituire la sua prima università solo nel 1920, le chiavi di lettura sono e devono essere diverse. Si sente infatti palpabile il timore di un'intera generazione di sindacalisti e dei loro successori di vedere ricacciato il Paese indietro di decenni, di vedere sacrificate le conquiste sociali sull'altare di una economia finanziaria ottusa e priva di orizzonti. Questo aiuta a capire perché tutta la Cut, i delegati, Lula, Mujica, senza vergogna o timo-

re, sostengono una Presidente sotto rischio di impeachment: non solo perché il suo partito al governo è quello dei lavoratori; non solo perché Dilma, da giovane venne incarcerata e torturata; non solo perché al governo siedono molti ex esponenti della Cut, ma perché i presunti errori degli ultimi governi democratici e le strumentali accuse (giuste o ingiuste) mosse dalle opposizioni, rischiano di vanificare, peggio, di distruggere quarant'anni di impegno per la libertà, per i diritti dei lavoratori, per una possibilità di riscatto dei più svantaggiati. Il dibattito che segue, infatti, non è da meno e vede alternarsi sul pulpito decine di delegate e delegati che, provenienti da tutto il Paese, dalle città come dalle estreme periferie rurali, esprimono interventi accalorati, ma che trattano (tutti) con dimestichezza argomenti globali di grande attualità internazionale.

La Cisl non poteva mancare a questo appuntamento non solo per le note ragioni storiche (che la videro tra i pochi sostenitori della Cut nella sua fase fondativa e in quella successiva di consolidamento e sviluppo nel nuovo contesto democratico), non solo perché nel nuovo contesto globalizzato le sorti dei lavoratori italiani e di quelli brasiliani sono profondamente legate (vedi Fiat, Enel; ecc.) ma che perché, come 40 anni fa, la Cisl è consapevole che, in quel Paese, in quel continente, si sta giocando una delle partite decisive per il futuro del mondo del lavoro.

L'intervento di saluto di Giuseppe Iuliano (responsabile relazioni internazionali confederali), unico della folta delegazione italiana di Cgil Cisl Uil, ha proprio voluto cogliere uno degli aspetti e dei fronti problematici più spinosi e attuali per l'Italia e per il Brasile: le migrazioni. Intervento che con tutta probabilità ha contribuito alla stesura di una importante risoluzione congressuale: *Sobre Exodos e Migracoes* nel quale, peraltro, il progetto realizzato con Inas Cisl (ma anche quello con Inca Cgil) viene rappresentato come una strada di cooperazione internazionale tra sindacati da continuare a percorrere. Accoglienza, solidarietà ed integrazione, con l'estensione ai lavoratori migranti degli stessi diritti dei lavoratori del paese ospitante: queste le parole chiave dell'intervento di Iuliano, che ha ricordato il passato, quando erano gli italiani che lasciavano il loro paese e venivano accolti, tra l'altro, anche in Brasile, fino a far diventare Sao Paulo la seconda città al mondo per numero di abitanti italiani dopo Roma.

Mario Arca
Presidente Iscos Cisl